

PONTIFICIA COMMISSIONE PER I BENI CULTURALI DELLA CHIESA

Roma, 10 aprile 1994

PROT. N. 275/92/12

Reverendissima Madre Generale,
Reverendissimo Padre Generale.

fra le sollecitudini proprie della vita ecclesiale sulle quali il Santo Padre Giovanni Paolo II pone la Sua attenzione e va richiamando l'interesse dei Responsabili delle diverse Comunità della Chiesa, Ella avrà potuto notare una particolarissima insistenza riguardo ai Beni Culturali della Chiesa, per i quali vengono reclamati il più grande impegno e la più vigile responsabilità.

A tali patrimoni, costituiti dalle opere d'arte figurativa, architettonica e da ogni altro patrimonio d'arte, piccolo o grande; dai documenti d'archivio; dai volumi manoscritti e stampati e - di riflesso - dai Musei, dagli Archivi e dalle Biblioteche, deve essere "prestata la massima attenzione" in quanto essi sono veicoli di cultura e di evangelizzazione e divengono testimonianze eloquenti della fede della Chiesa.

Dal 1988, il Papa Giovanni Paolo II ha voluto che fra gli Organismi che lo coadiuvano nel servire tutta la Chiesa ve ne fosse uno - di natura universale e "animatrice" preposto appunto ai Beni Culturali predetti: era la PONTIFICIA COMMISSIONE PER LA CONSERVAZIONE DEL PATRIMONIO ARTISTICO E STORICO DELLA CHIESA, creata con la Costituzione Apostolica "Pastor bonus" (artt. 99/104).

Il 25 marzo 1993, il Santo Padre ha voluto trasformare tale prima Commissione, a mezzo del Motu Proprio "Inde a Pontificatus Nostri initio", per dimostrare come i Beni Culturali della Chiesa non siano tanto un patrimonio da "conservare", quanto piuttosto un tesoro da far conoscere e da utilizzare per la nuova evangelizzazione. In tale opera tutto il "popolo di Dio" e non solo il clero, è chiamato a prestare il suo contributo. E' per questo motivo che la nuova Commissione è stata collocata nel contesto della vasta opera che la Chiesa compie per la "Cultura", dotandola di autonomia giuridica e organizzativa, ribadendone l'importanza per un lavoro unitario di animazione e di coordinamento nel settore dei patrimoni artistici e storici: è la nuova PONTIFICIA COMMISSIONE PER I BENI CULTURALI DELLA CHIESA.

La prima attività che ha caratterizzato la Commissione è stata quella di iniziare un cordiale rapporto con le Istituzioni ecclesiali che hanno diretta responsabilità di custodia, di valorizzazione e di educazione nei riguardi di tali Patrimoni, come le Diocesi, le Commissioni Episcopali per i Beni Culturali, i vari Organismi internazionali occupati in tale settore.

Beni culturali e Famiglie Religiose

In questo spirito, di conoscenza e di collaborazione, mi sembra doveroso e opportuno rivolgermi a tutte le "Famiglie Religiose" della Chiesa, quali grandi promotrici di cultura e di arte a servizio della fede e quali custodi di una parte importantissima di patrimoni archivistici, librari, liturgici ed artistici della Chiesa.

Lo faccio a mezzo di questa lettera, alla quale affido primariamente il compito di trasmettere all'intera Sua Comunità il senso del più grande rispetto e stima, a motivo di quanto essa ha fatto in passato e fa, al presente, per custodire e valorizzare tali Beni.

L'iniziativa e il testo di questa Lettera circolare hanno la più cordiale adesione e approvazione della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica.

Ritengo indispensabile rivolgermi ad ogni Famiglia Religiosa per convocare idealmente ognuna di esse a corrispondere in modo adeguato all'appello del Santo Padre per "rendersi 'magis magisque' consci

dell'importanza e della necessità del patrimonio artistico e storico della Chiesa" da conservare, da valorizzare e da continuare a costituire per il nostro tempo e per il futuro.

Desidero perciò ricordare in modo esplicito le responsabilità che le Famiglie Religiose hanno nei confronti dei Beni Culturali della Chiesa. Grazie alla struttura comunitaria della vita consacrata, i Religiosi presentano una significativa e sempre nuova testimonianza dei particolari carismi dei fondatori. La vita delle comunità, in una sostanziale fedeltà al progetto originario, sa adeguarsi ai segni delle varie epoche e all'indole del popolo dove si radica, sia nei Paesi d'origine sia in terre lontane. Ne consegue che molte Famiglie Religiose fruiscono di un patrimonio spirituale che si è venuto man mano arricchendo e organizzando in un'armonica integrazione tra "nova et vetera".

All'interno delle Comunità si può osservare, infatti, con sempre rinnovato interesse quanto il momento presente riesca ad amalgamare le istanze più diverse: del passato e dell'attualità, della vita locale e di modelli di altre culture e sensibilità, che sono accolti in un reciproco dono strettamente congiunto alla missione evangelizzatrice, la quale, da sempre, vede i Religiosi dinamicamente impegnati in modo forte. E' vero che alcune realtà sono state recepite soltanto in modo superficiale, ma è indubbia la sensibilità diffusa negli ambienti religiosi di adattare se stessi agli altri e di recepire i valori altrui con gli opportuni adattamenti.

Di tutta questa operosità cattolica e spirituale sono testimonianze privilegiate i Beni Culturali. Essi, pertanto, vanno considerati non soltanto quali elementi d'interesse antropologico e sociale, ma soprattutto quali espressioni significative di una fede che cresce nella Chiesa e trova espressioni sempre più consone per manifestare la sua interiore vitalità. In tale prospettiva occorre "rileggere" i Beni Culturali della Chiesa: dalle maestose cattedrali ai minuscoli oggetti, dalle meravigliose opere d'arte dei grandi maestri alle minuscole espressioni delle arti povere, dalle opere letterarie più penetranti ai registri contabili apparentemente aridi che seguono passo passo la vita del popolo di Dio.

La Comunità cristiana sa che, dalle fondazioni di nuove Famiglie Religiose, sono derivate alla Chiesa non solo nuove esperienze di spiritualità o di evangelizzazione, bensì nuovi apporti di umanesimo che hanno avuto splendide ripercussioni in campo culturale, artistico edilizio, pedagogico. Basti pensare a quelle centrali di spiritualità, di cultura e di arte che furono e sono le Abbazie e i Monasteri.

Ne sono prova anche quei conventi, più modesti nelle forme, ma presenti capillarmente nei quartieri delle città o nei borghi periferici, i quali sono divenuti spesso, oltre che scuole di vita spirituale, punti di riferimento per cultura, arte, urbanistica, socialità, civiltà.

La Chiesa ancora oggi interpella le Famiglie Religiose e chiede loro di non trascurare questo aspetto del loro impegno e della loro testimonianza. Potrà forse sembrare secondario, rispetto al compito assoluto della vita evangelica e dell'opera evangelizzatrice. Mentre invece crediamo che esso sia un corollario intrinseco a tale compito: quando una comunità religiosa vive intensamente il proprio carisma, esso si irradia anche nelle forme visibili della cultura e dell'arte le quali vengono come contagiate dalla intensità spirituale di tali testimoni.

La diffusione capillare nel mondo delle Famiglie Religiose e la loro vita, che abbraccia anche molte generazioni di fedeli testimoni della vita evangelica, pongono ai religiosi stessi alcune domande ed esigono l'assunzione esplicita di alcune responsabilità.

Chiese ed edifici

Un intervento oculato è richiesto oggi nel complesso settore degli edifici di culto e di quelli destinati alla vita comunitaria. Vi sono molti Paesi nei quali il calo delle vocazioni esige un nuovo raggruppamento dei Religiosi e una loro diversa distribuzione che ha, come esito, la chiusura e l'abbandono di centri un tempo particolarmente importanti per la Famiglia Religiosa e per la vita ecclesiale. In altri Paesi, al contrario, l'espandersi improvviso, e fino a pochi anni impreveduto, della vita consacrata trova i Religiosi a dovere affrontare situazioni diverse. Si possono ricordare, ad esempio, la necessità di costruire, da zero, nuove chiese ed edifici per la vita comunitaria nelle regioni dove la Chiesa da poco tempo si è costituita, oppure l'urgenza di riconvertire i luoghi di culto e di restaurare le case religiose, nei Paesi dove per lunghi decenni tali spazi sono stati sottratti ai loro legittimi proprietari, come è successo nelle nazioni dell'Est Europeo.

Le situazioni molto diverse tra di loro richiedono interventi appropriati.

Per quanto riguarda gli spazi, che si stanno abbandonando a causa della crisi vocazionale, sarà bene che si progetti un programma di utilizzazione che tenga conto non soltanto del fattore economico (vendita al miglior prezzo possibile), ma soprattutto renda ragione del significato storico e spirituale delle singole costruzioni. Sembra pertanto urgente che non si precipitino alcune decisioni circa l'alienazione del patrimonio immobiliare, ma si tenga conto della finalità propria di ciascun edificio nello sforzo di mantenerne integra la finalità originaria, soprattutto per quanto riguarda i centri liturgici. Le vaste costruzioni che si trovano soprattutto nei paesi di antica tradizione cristiana siano sottratti a discutibili speculazioni, ma siano possibilmente rese disponibili per azioni sociali e culturali a favore della popolazione, con il cui aiuto in passato tali opere sono state edificate.

Qualora si tratti di recuperare edifici da tempo in disuso, è bene valutare il senso reale di tale operazione che va condotta con estrema attenzione, secondo una chiara gerarchia di valori che aiuta a stabilire le priorità degli interventi e l'entità dello sforzo necessario. Non si tratta di restaurare ad ogni costo quanto è ridotto in sfacelo per riaffermare un certo prestigio nell'ambito di poteri estranei alla Chiesa, occorre, al contrario, saper affermare il primato della lode a Dio senza dimenticare le sofferenze del suo popolo che porta visibili cicatrici delle violenze subite anche nelle chiese e nelle case danneggiate. Saggi amministratori dei beni dello Spirito, i Religiosi sapranno trovare molteplici vie d'intervento restaurativo e costruttivo che non provochi ulteriori sofferenze nel popolo cristiano. Tanto più conveniente sarà il restauro degli edifici di culto, tanto più sarà austero il ricupero delle abitazioni.

Nel costruire nuovi edifici religiosi sappiano investire tutta l'esperienza spirituale, la sensibilità sociale e il gusto estetico che si sono sviluppati nella storia della propria comunità. Le costruzioni siano improntate all'essenzialità che sa coniugare insieme semplicità e decoro, funzionalità e bellezza. Le strutture non offuschino il messaggio evangelico che le stesse costruzioni sono capaci di trasmettere quando sono edificate quali testimonianze dello spirito delle beatitudini.

Le difficili condizioni economiche talora possono imporre la rinuncia a ogni genere di intervento sugli immobili da loro custoditi. Questa condizione di povertà trovi i Religiosi fiduciosi nella Provvidenza che nulla fa mancare di quanto è necessario alla vita quotidiana. Poveri, sappiano aiutare chi è in condizioni di maggiore e più sofferta povertà, dando così anche una credibile testimonianza del primato di Dio e dei valori spirituali in un mondo che facilmente si lascia travolgere da ben altri principi.

Materiale museale: provocazione per ritrovare le proprie radici

Gli edifici di culto e le stesse case religiose, con il passare del tempo, sono divenuti spazi dove sono state raccolte innumerevoli testimonianze della fede vissuta dalle diverse comunità: arredi e strumenti musicali per il culto, tele e sculture, minuscoli e grandi oggetti della civiltà quotidiana hanno subito alterne vicende. In molte comunità, già da tempo, si è proceduto a un'adeguata sistemazione del materiale in locali adatti. Estremamente positivo è lo sforzo di inserire tali realtà in un contesto didattico che aiuti i Religiosi stessi e i visitatori di tali allestimenti a ripercorrere la storia di una Famiglia Religiosa nelle vicende della vita quotidiana, all'interno della comunità e nell'impegno apostolico. Particolare attenzione sarà rivolta agli arredi liturgici; nel limite del possibile e secondo l'opportunità, trovino una utilizzazione periodica nelle celebrazioni e comunque si abbia di loro una somma cura nel custodirli, quale è stata la premura nell'approntarli.

Tutto il materiale che rientra nella categoria museale sia raccolto e conservato con cura. Dopo un primo rilevamento, si proceda a un inventario generale e particolareggiato secondo i criteri metodologici delle odierne discipline museali, senza tralasciare nessun rilevamento importante qual'è, ad esempio, un'esauriente documentazione Fotografica.

A seconda delle situazioni concrete, al fine soprattutto di prevenire deterioramenti irreversibili e il pericolo di manomissioni e/o di furti, è prudente talora raccogliere tutto il materiale, sparso in varie case periferiche, in un unico o più centri a livello provinciale o nazionale. In questa delicata operazione si eviti tuttavia di recare danno alle case periferiche, sottraendo cimeli particolarmente significativi per la storia locale.

La conservazione del materiale museale non persegue unicamente e in modo prevalente un interesse archeologico, ma esprime piuttosto il desiderio di conoscere meglio le radici della propria storia umana e religiosa. In tale prospettiva, la cura degli oggetti d'arte artigianale e d'arte colta sensibilizza le coscienze nell'affrontare, oggi, sia le complesse condizioni sociali che le provocanti esigenze evangeliche: soltanto nella fedeltà alla propria matrice culturale e spirituale ci si può aprire a esperienze rinnovate di umanità e di fede che sempre richiedono il contributo creativo del cuore e della mente.

Materiale archivistico: alla scuola della storia

Molto materiale, disperso nelle tante case religiose di tutto il mondo, rientra nella categoria del patrimonio archivistico. Il supporto, prevalentemente cartaceo, di tali oggetti li rende particolarmente vulnerabili e deperibili. Tanto maggiore sarà perciò l'attenzione a questo "mondo", che documenta la storia vitale e l'espansione della Chiesa, madre di innumerevoli figli che raduna nell'unità della fede.

A seconda della fisionomia specifica delle singole comunità - inserite nei centri sociali e con particolari funzioni pastorali, oppure situate in un ambiente claustrale di solitudine - si differenzia, da luogo a luogo, la natura del materiale che comunque va inventariato, raccolto, ordinato, studiato e reso accessibile a quanti approfondiscono le ricerche archivistiche. Dalle cedole di professione ai libri delle matricole, dagli atti capitolari alle cronache delle singole case, dai registri contabili agli inventari patrimoniali, dai registri anagrafici alle meticolose e puntuali segnalazioni della prassi sacramentale: il materiale d'archivio offre il filo conduttore che permette di seguire nel concreto le vicende di una singola casa e di un'intera Famiglia Religiosa, attraverso il suo crescere e le sue crisi, le sue espansioni geografiche e le sue contrazioni dovute a vari fattori.

Il materiale archivistico si presta pertanto a tutta una serie di analisi interdisciplinari (dalla paleografia alla statistica, dalla sociologia alle scienze della comunicazione, dalla demografia all'economia) che realizzano l'orizzonte storico sul quale oggi si pone la vita religiosa. Ed è alla scuola della storia che il Religioso riscopre le suggestioni dello Spirito, che sempre chiama allo apostolato dell'evangelizzazione e dell'adorazione silenziosa. Al di là di una diffusa impressione, l'archivio delle Comunità Religiose non è un luogo dove ci si rifugia nel passato, ma è lo spazio dove ci si apre al futuro.

Affinché tale programma possa realizzarsi, occorre vagliare l'opportunità di concentrare in alcune sedi appropriate il materiale e renderlo accessibile anche a distanza, grazie ai procedimenti di riproduzione fotografica o computerizzata. Estremamente proficua è la collaborazione tra le varie istituzioni interessate, collaborazione che abbraccia un ampio ventaglio di possibilità: dallo scambio di informazioni alla redazione di una comune banca-dati.

Materiale librario: linfa di vita nuova

Un altro settore di vivo interesse sono le raccolte del materiale librario delle Famiglie Religiose. Tale materiale è un altro specchio che riflette, in profondità, gli impegni religiosi e culturali della Chiesa. Questo settore comprende una vasta gamma "di testimoni": dai codici medievali pergamenei alle più recenti pubblicazioni a stampa, da vecchi appunti scolastici a raccolte di epistolari, dai volumi manoscritti di riflessioni approfondite nei vari campi della ricerca teologica e scientifica alle raccolte erudite di compilazione, da disegni e prospetti architettonici a spartiti con le musiche composte per grandi cappelle e per luoghi più semplici e popolari.

Il materiale librario, pur nelle sue così diversificate articolazioni, presenta lo sforzo di mettere a frutto i talenti che Dio ha concesso ai suoi figli in un cammino di ricerca del suo volto. È tutto un lavoro paziente e secolare che distilla la scienza umana fino a trasformarla in sapienza delle cose di Dio, in una professione di fede illustrata dalle speculazioni intellettuali e cantata dalla musica sacra. Le biblioteche non raccolgono soltanto materiale polveroso destinato all'oblio; esse nascondono tesori di esperienza cristiana vissuta e comunicata attraverso la parola scritta. Non si tratta tanto di riempire scaffali, ma di colmare il cuore attingendo alla sapienza dei padri e delle madri nella fede, linfa di vita nuova, in un

itinerario di approfondimento culturale che è parte integrante del cammino d'aggiornamento individuale e comunitario per la crescita del singolo e dell'intera famiglia.

Anche il materiale librario va pertanto individuato, inventariato, eventualmente restaurato e reso accessibile. Le raccolte bibliografiche degli Ordini religiosi più antichi vanno aggiornate e integrate con opere analoghe più recenti che permettano di avere il dovuto aggiornamento. Sono da favorire le raccolte centrali, come nel caso degli archivi e come per il patrimonio librario. Anche per il materiale librario è da favorire ogni forma di collaborazione tra le case della stessa famiglia e tra le diverse istituzioni ecclesiali.

Prospettive operative

Sul piano immediatamente operativo si aprono, come già si è accennato, varie prospettive che dovrebbero essere concretizzate, in parte, dalle singole Famiglie Religiose, in parte, da enti interreligiosi:

1) Sembra importante e doveroso che le "mutuae relationes" fra Vescovi e Religiosi, e quindi fra Diocesi e Famiglie Religiose, si realizzino efficacemente su questo terreno dei Beni Culturali.

Ciò potrà effettuarsi:

- cercando il massimo di convergenza e di sintonia con le norme e gli orientamenti delle Conferenze Episcopali Nazionali e Regionali, nonché delle singole Diocesi;

- offrendo cordialmente i patrimoni d'arte, di storia e di cultura, che le Istituzioni rette dai Religiosi posseggono, a tutta la Comunità Cristiana, affinché tali Beni possano irrorare ancora la fede e la cultura del Popolo di Dio, colmando un certo distacco che è sembrato fraporsi fra l' uomo d'oggi e la grande tradizione di pensiero e di arte che aveva collegato, in secoli passati, la fede cristiana e la cultura dei Popoli;

- Inserendo, nel circuito vitale dei cultori del pensiero e delle arti, quei Religiosi che avessero particolari attitudini al riguardo, così da ricostituire quei ponti ideali fra coloro che derivano dalla fede la intonazione del loro sapere, come i Religiosi, e quanti cercano la verità nel loro studio e nella loro esperienza artistica; a nessuno di noi, infatti, è consentito di chiudersi nel proprio particolare, senza aprirsi alla vita totale della Chiesa e dell'umanità.

2) Perciò ci pare importante risolvere la questione delle persone direttamente interessate ai Beni Culturali. In questo senso vanno favorite, soprattutto, quelle vocazioni artistiche e culturali che Dio suscita per il bene dei singoli Istituti e della Chiesa intera. Il vero interesse per i Beni Culturali del passato è testimoniato dalla cura con cui oggi, nella Chiesa, si promuove una rinnovata tradizione culturale che abbraccia tutti gli ambiti dei Beni Culturali storici. Occorre fare tutto il possibile affinché la fede e le culture dei cristiani e dei religiosi di oggi possano tradursi in attuali espressioni d'arte cristiana e in adeguate testimonianze storiche.

3) Vanno inoltre preparate con serietà professionale le persone che prendano in custodia i Beni Culturali del passato, non semplicemente per una inerte conservazione, quanto piuttosto per una cosciente e doverosa valorizzazione del patrimonio. Tali esperti nei vari settori dei Beni Culturali potranno poi intervenire in modo positivo nella formazione e nella istruzione dei giovani Religiosi affinché maturi in essi una viva responsabilità per tutte le espressioni culturali della fede cristiana.

4) Come avemmo modo di scrivere, due anni or sono, alle Superiori e ai Superiori aventi Case Generalizie in Roma, è stata creata, presso l'Università Gregoriana in Roma, una Scuola Superiore per Operatori nei Beni Culturali della Chiesa, con l'intento di porre a disposizione dei Sacerdoti, Religiosi e Laici interessati, un Organismo che potesse prepararli al delicato e specifico settore della conservazione e della animazione dei Beni Culturali. Tale Scuola è ormai al terzo anno; e sembra possibile ipotizzare non lontana la sua trasformazione in vera e propria Facoltà o Dipartimento per i Beni Culturali. Ed è pensabile che, a seguito e sull'esperienza di questa prima, possano poi aprirsi altre scuole consimili in altre parti della Chiesa. Ma vorremmo chiedere ai Religiosi di non trascurare questa occasione che può consentire di inviare a Roma i loro Confratelli che si pensa di incaricare per il settore dell'Arte Sacra, o

degli Archivi o Biblioteche o dell'insegnamento relativo a tali discipline o all'animazione del patrimonio culturale del rispettivo Ordine.

5) Nelle programmazioni economiche degli Istituti religiosi non si può ignorare il problema dei Beni Culturali: la loro valorizzazione sia sul piano della conservazione che della fruizione costituisce, tra l'altro, un sicuro investimento finanziario. Ma la cura del patrimonio trascende i confini dell'economia e si fa partecipazione alle vicende delle opere e dei loro artefici in una comune e rinnovata esperienza di fede.

6) In tale linea si pongono tutti gli interventi necessari per dare uno spazio ai Beni Culturali: il coordinamento e le intese all'interno della Chiesa con le altre Istituzioni diocesane o zonali, come pure gli eventuali accordi con le competenti amministrazioni civili; la programmazione comune fra i Religiosi e con le Chiese locali, a livello di ricerca, tutela, conservazione e fruizione del patrimonio del passato e di produzione per le opere attuali. In ogni caso, la collaborazione va intesa come impegno attivo e non come mero regolamento di confine di competenza, per così dire, gelosa di ognuna delle "parti interessate".

7) In particolare:

- ricordiamo l'urgenza di un'aggiornata inventariazione, anche fotografica, di quanto è posseduto dalle singole case religiose;

- sia redatta la documentazione necessaria alla comprensione del materiale (origine, provenienza, uso, contesto socio-ecclesiale);

- ogni Istituto Religioso approfondisca e certifichi, mediante appropriati strumenti di ricerca, il proprio cammino storico nel contesto della più ampia storia della Chiesa e della società, con particolare attenzione all'opera evangelizzatrice e alla presenza orante che segna il primato di Dio nella vita della Chiesa;

- ogni Famiglia Religiosa abbia uno o più centri di documentazione del proprio patrimonio artistico e storico, in modo tale da poterne fruire maggiormente e da compierne una costante promozione.

Conclusioni

A conclusione di questa fraterna lettera, osiamo chiedere a Loro, Reverendissime Madri e Reverendissimi Padri Generali - come peraltro abbiamo chiesto e ottenuto dagli Em.mi (Ecc.mi) Presidenti delle Conferenze Episcopali - che vogliano risponderci, aiutando questa Pontificia Commissione, da cui il Santo Padre tanto si attende, a conoscere quello che si fa, le difficoltà che vengono sperimentate e quanto viene auspicato nella rispettiva Famiglia Religiosa, intorno ai temi che siamo venuti esponendo; e, soprattutto, che vogliano farci presenti i Loro consigli, desideri, osservazioni, affinché si possa, sempre più e sempre meglio, essere efficaci e concreti nel nostro impegno.

Come abbiamo già fatto per le risposte dei predetti Presidenti, potremmo poi redigere - in recensione unitaria - tutte le risposte che ci perverranno, al fine di comunicare, li rimando, quanto di più significativo emergerà.

Vorremmo sperare che questa reciproca comunicazione, fra Commissione Pontificia e Famiglie Religiose, segnasse l'occasione per l'approfondimento o il ripristino di un costante fiducioso dialogo, il quale non potrà non influire su un ritorno di cultura e di arte cristianamente ispirate, per le quali tutti sembrano richiedere un rinnovato impegno.

Nella speranza che queste nostre considerazioni e questo "appello" possano essere fatti oggetto di riflessione di tutte le Loro Comunità, che il nostro pensiero raggiunge in spirito di comunione, ci sembra utile far risuonare nuovamente le parole del Santo Padre contenute precisamente nel "Motuo Proprio" con il quale Egli ha istituito questa Pontificia Commissione Per i Beni Culturali: "La fede tende per sua natura ad esprimersi in forme artistiche e in testimonianze storiche aventi un'intrinseca forza evangelizzatrice e valenza culturale, di fronte alle quali la Chiesa è chiamata a prestare la massima attenzione".

Con i sensi deferenti del mio ossequio cordiale porgo un vivo saluto e ringraziamento, mentre mi professo

devotissimo in G.C.

+ Francesco Marchisano
Presidente

Mons. Paolo Rabitti
Segretario